

Il personaggio. Dagli affari con papà Tiziano negli anni 80 agli incarichi di Palazzo Vecchio

Ascesa e declino all'ombra dei Renzi "Faccio quello che dice Matteo"

LE TAPPE

GLI INIZI

Rignanese doc come l'ex premier, Andrea Bacci è da sempre amico dei Renzi: alla fine degli anni Ottanta si mette in affari con babbo Tiziano, quando Matteo era ancora sui banchi di scuola

LA PROVINCIA

Quando diventa presidente della Provincia, Matteo Renzi chiama Bacci alla guida della società di comunicazione. Da sindaco lo nomina invece alla Silfi, la società dell'illuminazione

GLI OUTLET

Bacci è partner di Dagostino, il re degli outlet che a Firenze ha comprato il vecchio teatro e il Caffè Rivoire. Anche Dagostino è conosciuto dai Renzi: insieme a Tiziano aveva messo su una società

MASSIMO VANNI

FIRENZE. Più che Gigli magici queste sono radici di provincia. Cresciute in un paesino del Valdarno fiorentino, Rignano, che non si è mai sentito al centro del mondo. Le radici della sonnecchiante vita di paese, i luoghi della mente, le persone che hai sempre conosciuto. Quel rassicurante sapore di casa che Matteo Renzi richiama e trasforma nei suoi discorsi in identità indistinta, un modo per dire "Guardate da dove vengo, sono uno di voi". Solo che le radici a volte si ribellano al mito. Ti afferrano i piedi per riportarti giù, sulla terra. Come accade con i sette proiettili sparati contro l'azienda dell'amico di famiglia, dell'imprenditore Andrea Bacci, 56 anni, rigorosamente rignanese.

Alla fine degli anni Ottanta, quando l'ex premier era ancora sui banchi di scuola, Bacci mette su una società di recupero crediti assieme al babbo. Senza successo, però. E anche le seguenti iniziative non vanno a buon fine. Tiziano Renzi è comunque nel business. E ancora di più lo è Bacci: spazia dall'edilizia agli alberghi, alla pelletteria. Solo l'Ab Florence di Scandicci, l'azienda presa a pistolett-

tate, tra portafogli, cinture e custodie per tablet, conta 120 dipendenti.

Bacci è uno che va per le spicce: uno che osa, va veloce e te lo dice in faccia. E quando il giovane Matteo lascia la segreteria della Margherita per diventare presidente della Provincia di Firenze, Bacci si mette a disposizione. Finendo per accompagnare l'ascesa dell'ex premier fino alla soglia di Palazzo Chigi. «Faccio quello che dice Matteo», racconta agli amici al tempo dei primi incarichi. E il daffare non manca. Nel 2004 Renzi chiama Bacci a dirigere la società di comunicazione della Provincia Florence Multimedia. Poco dopo lo nomina nel Cda della Centrale del latte. Qualche anno dopo, da sindaco, Renzi lo incorona invece ad della Silfi, la società dell'illuminazione. Mentre Bacci lo sostiene come può. È lui a ristrutturare la villetta di Pontassieve acquistata con Agnese, lui il primo finanziatore del Rottamatore. Ed è ancora lui il coproprietario del centralissimo palazzo di via Martelli, dove Renzi insedia il suo comitato elettorale. Quello di sindaco e quello di sfidante di Bersani alle primarie del 2012. Fino ad alcuni mesi fa, quando si

spende il nome di Bacci per la Telecom Sparkle. Anche se solo per pochi giorni.

Bacci imprenditore non sta a guardare. Si affianca al re degli outlet Luigi Dagostino, pugliese di Barletta, che oltre a gestire il Lecchio di Reggello, a un tiro di schioppo da Rignano, progetta altri centri a Fasano, nel brindisino, e a Sanremo. Un tandem, questo sì, di successo: Dagostino progetta, stringe accordi con il gruppo Kering (Gucci e Yves Saint Laurent), Bacci esegue i lavori con la sua Coam Costruzioni di Rignano. La società adesso sotto inchiesta.

Le difficoltà economiche incalzano. E perfino la Lucchese calcio, che Bacci ha voluto prendersi, rischia di farne le spese. Ma come ora il sogno di scalare



il Coni toscano, che avrebbe spinto lo stesso Renzi a parlare con il presidente nazionale Giovanni Malagò, appare lontano. Ma Bacci non è tipo da gettare la spugna: «Troveremo la soluzione», assicura. «Si è comprato la Lucchese perché voleva farsi chiamare presidente», ci scherza su l'amico Dagostino.

Un altro imprenditore ben conosciuto dai Renzi: «Sono amico di Tiziano e conosco Matteo fin da quando non era in politica». E quando salta fuori che, attraverso la Nikila Invest, Dagostino dà vita ad una società con babbo Renzi, la Party srl al 40% di Nikila e al 60% della famiglia Renzi (amministratrice la mamma dell'ex premier), il teorema degli intrecci sembra trovare la sua dimostrazione.

Il nome di Renzi senior spunta anche tra gli outlet di Sanremo e Fasano. E Dagostino s'incarica di ridimensionare: «Con Tiziano abbiamo solo una società creata per organizzare eventi promozionali nei centri commerciali, roba da poche decine di migliaia di euro». Oggi la Party è sciolta: troppo rumore. Anche perché Nikila Invest a Firenze sta trasformando in residenze di lusso il vecchio teatro con la Corso Italia srl. Dove ora figurano i figli di Bacci. Nikila ha pure acquistato lo storico Caffè Rivoire di piazza Signoria.